



Autobiografia

santa Margherita Maria Alacoque

Himmel
L'ASSOCIAZIONE

Santa Margherita Maria Alacoque

AUTOBIOGRAFIA



Proprietà letteraria Riservata
© 2018 by Flaviano Patrizi

eBook ottimizzato
per dispositivi desktop e laptop

Per richiedere
EBOOK E COPIE CARTACEE

Himmel
ASSOCIAZIONE

+39.320.56.12.481 | info@profeti.net

www.profeti.net | www.gloriapolo.it

INTRODUZIONE

Gli scritti di santa Margherita Maria Alacoque abbracciano diversi generi letterari: preghiere, avvisi, esortazioni, istruzioni, lettere e documenti autobiografici. A quest'ultima categoria appartengono: le annotazioni di ritiri, i frammenti, gli scritti composti per ordine di madre de Saumaise ed infine la Autobiografia (da qui: "A") che qui introdurremo.

L'Autobiografia è un testo di riferimento essenziale per conoscere santa Margherita Maria Alacoque e la devozione al Sacro Cuore di Gesù. La santa lo scrisse in obbedienza al suo direttore spirituale, il beato gesuita Claude La Colombière, che il 21 giugno 1675 le diede l'ordine di scrivere tutto ciò che avveniva nella sua anima. Ciò che maggiormente spinse il beato Claude La Colombière a darle questo ordine fu l'apparizione che Margherita ebbe qualche giorno prima. Era la quinta apparizione del Sacro Cuore nella quale ricevette la terza rivelazione, che passa sotto il nome di "grande rivelazione". Questa obbedienza costò molto alla santa e lo annota nell'incipit della sua Autobiografia: «È per amore di Voi solo, o mio Dio, che mi sottometto a scrivere, al fine di obbedirvi, domandandovi perdono se ho opposto resistenza ai vostri voleri. Ma poiché solo Voi conoscete la grande ripugnanza che m'ispira, Voi solo potete darmi la forza di superarla, avendo io accolto questa obbedienza come un vostro cenno.... O mio supremo bene, fate che io non scriva nulla se non per la vostra maggiore gloria e per la mia maggiore vergogna» (A. 1).

Margherita omette di riportare alcuni dati autobiografici essenziali come la data e il luogo di nascita: lunedì 22 luglio 1647 a Lauthecourt; e il nome dei genitori: era la quintogenita di Claude Alacoque e di Filiberta Lamyne. Sorvola sul fatto che viene battezzata dopo due giorni e che all'età di quattro anni viene affidata alle cure della madrina di battesimo e va a vivere presso di lei nel castello di Corcheval.

Inizia, però, ad annotare ciò che le pare essere un elemento importante nella sua vita, e cioè: il voto di castità che emise all'età di cinque anni, pur non comprendendo a pieno il significato di quella promessa, e l'inizio di una vita di intensa preghiera. Lei stessa scrive: «Senza sapere il perché, mi sentivo continuamente spinta a pronunciare queste parole: « “O mio Dio, vi consacro la mia purezza e vi faccio voto di perpetua castità”». E una volta le pronunciai tra le due elevazioni della Santa Messa, che, come al solito, ascoltavo a ginocchia nude nonostante il freddo che poteva fare. Non capivo cosa avevo fatto né cosa voleva dire la parola “voto”, tantomeno voto di “castità” » (A. 2).

L'11 dicembre 1655 le muore il babbo all'età di quarant'anni. Torna in famiglia; viene però affidata ad un collegio di Clarisse, dove riceve la prima comunione. Rimane presso le Clarisse solo due anni perché si ammala gravemente a tal punto da non poter nemmeno camminare. Guarisce per un voto fatto alla Vergine. Scrive. «Le ossa mi bucavano la pelle da ogni parte; per questo motivo restai solo due anni nel convento, senza che si riuscisse a trovare un rimedio ai miei mali, tranne quello di votarmi alla santa Vergine, promettendole che, se mi avesse guarita, sarei un giorno divenuta una delle sue figlie. Non appena ebbi pronunciato quel voto, ottenni la guarigione...» (A. 6).

In un periodo difficile per tutta la sua famiglia, Margherita impara ad accettare le ristrettezze e la sofferenza che sopporta con fermezza tenendo fissa negli occhi l'immagine di Gesù Crocifisso e rimanendo assorta davanti al Santissimo sacramento. Nel sacrificio e nella preghiera, Gesù stesso le appare e le dice: «Ti ho scelta come sposa e, quando tu hai fatto voto di castità, ci siamo promessi fedeltà. Sono stato io a indurti a farlo, prima ancora che il mondo avesse parte nel tuo cuore, perché lo volevo completamente puro, senza macchia di affetti terreni, e per conservarmelo così, ho tolto ogni malizia dalla tua volontà, di modo che non potesse corromperlo. E poi ti ho affidata alle cure della mia santa Madre, affinché ti plasmasse secondo i miei disegni» (A. 21-22)

Nel 1669, a 22 anni riceve la Cresima e aggiunge “Maria” al nome di Margherita e il 20 giugno del 1671, a 24 anni, entra nel monastero della Visitazione di Paray-le-Monial. «Quando finalmente giunse il giorno di dire addio al mondo, sentii nel mio cuore una gioia e una fermezza mai provate prima [...]. Confesso che nel momento in cui entrai [...] tutti i dolori che avevo patito e molti altri mi assalirono così violentemente, che mi pareva che, entrando in convento, il mio spirito si separasse dal mio corpo. Ma subito mi fu mostrato che il Signore aveva rotto il sacco della mia prigionia e che mi rivestiva del suo manto di letizia. La gioia mi dominava a tal punto, che gridavo: “È qui che Dio mi vuole”. Sentii subito scolpito nel mio spirito che questa casa di Dio era un luogo santo che tutte quelle che l’abitavano dovevano essere sante e che questo nome di Santa Maria significava che dovevo rimanere lì a qualunque prezzo, abbandonandomi e rinunciando a tutto, senza riserve o restrizioni»(A. 35).

Ammessa alla professione, il 6 novembre 1672, Margherita Maria divenne suora.

Il 27 dicembre 1673 segnò per Suor Margherita Maria l’inizio di un nuovo periodo della sua vita religiosa nel monastero della Visitazione, segnato da doni mistici particolari: tre rivelazioni nelle quali Gesù le manifestò il suo cuore. Queste rivelazioni procurarono molta sofferenza e incomprendimento da parte della stessa superiora per il timore che tutto fosse frutto dell’immaginazione di quella giovane monaca che spesso veniva condotta per vie straordinarie. In questo periodo l’unico suo conforto e sostegno fu quello di incontrare il padre Claude la Colombière che, dopo averla ascoltata, comprese che si trattava di un’anima eletta. Il padre la incoraggiò e la rassicurò sulla provenienza delle sue visioni interiori e la invitò a ricevere con umiltà quanto il Signore le inviava e ad essere sempre in atteggiamento di ubbidienza e di ringraziamento.

Da ciò che abbiamo scritto fin qui possiamo rilevare, a grandi linee, ciò che caratterizzava la sua vita: attrattiva per la preghiera e amore alla sofferenza. L’attrattiva per la preghiera, in particolare la devozione eucaristica, maturò in lei nel periodo in cui la famiglia era governata dal

cognato della madre. Margherita Maria parla di persecuzione in famiglia. «Da quel momento — scrive Margherita Maria — mi volsi a cercare ogni piacere e ogni consolazione nel santissimo Sacramento dell'altare» (A. 8). L'amore alla sofferenza maturò in quello stesso periodo in cui soffriva molto per il trattamento ingiusto di questo cognato: «trascorrevo le notti, così come le giornate, a versare lacrime, ai piedi del mio crocifisso, il quale mi mostrò, senza che io comprendessi nulla, che voleva divenire padrone del mio cuore e assimilarmi completamente alla sua vita di sofferenza» (A. 8). «Da quel momento la mia anima fu da Lui così penetrata, che desiderai che le mie pene non cessassero neppure per un istante» (A. 9).

Crescendo e maturando dentro queste disposizioni, Margherita Maria è pronta ad un incontro veramente sponsale con Gesù.

Le rivelazioni contenute nell'autobiografia

L'autobiografia parla di tre rivelazioni:

- la prima risale al dicembre 1673 (A. nn. 53-54);
- la seconda datata nel 1674 (A. nn. 55-57);
- la terza, che passa sotto il nome di grande rivelazione, ed è certamente la più importante delle tre, è avvenuta nel 1675 in un giorno dell'ottava del Corpus Domini (A. nn.92-93).

Nella prima rivelazione (27 dicembre 1673), mentre la Santa è in raccoglimento davanti al SS. Sacramento, Gesù rivela la sovrabbondanza del suo amore per gli uomini.

«Ecco come mi pare che la cosa si sia svolta. Lui mi disse: “Il mio Cuore divino arde così tanto d'amore per gli uomini e per te in particolare, che, non potendo contenere in se stesso le fiamme della sua carità ardente, deve diffonderle per mezzo tuo e manifestarsi agli uomini per arricchirli dei suoi preziosi tesori. Io te li rivelo, affinché tu sappia che contengono le grazie santificanti e salvifiche necessarie per allontanare gli uomini dall'abisso della

perdizione. Ti ho scelta, sebbene tu sia un abisso d'indegnità e ignoranza, per il compimento di questo grande disegno, in modo che tutto sia fatto da me'» (A. 53).

Poi Gesù chiede il cuore a S. Margherita per metterlo nel suo Divin cuore e infiammarlo d'amore e restituendolo alla santa dice: «Come segno che la grande grazia che ti ho fatto non è un'immaginazione, ma il fondamento di tutte quelle che ti concederò, sappi che, pur avendo io chiuso la ferita nel tuo costato, il dolore ti rimarrà per sempre e, se finora hai avuto solo il nome di mia schiava, adesso ti conferisco quello di amata discepola del mio sacro Cuore» (A. 54).

Nella seconda rivelazione, 2 luglio 1674, allora festa della Visitazione, sempre mentre la Santa è di fronte all'eucaristia, il Sacro Cuore le «rivelò le meraviglie inesplicabili del suo puro amore e fino a quale eccesso aveva spinto il suo amore per gli uomini, dai quali riceveva solo ingratitudine e indifferenza», dicendole: «Ciò mi ferisce più di tutto quanto ho sofferto durante la mia passione», mi disse. «Se mi contraccambiassero con un po' d'amore, stimerei poco quanto ho fatto per loro, e vorrei, se fosse possibile, fare ancora di più. Invece, non hanno che freddezza e rigetto per tutte le mie premure che mirano a far loro del bene» (A. 55).

Dopo questa seconda rivelazione il Sacro Cuore chiede a S. Margherita Maria:

«Innanzitutto, mi riceverai attraverso il santo Sacramento tutte le volte che l'obbedienza te lo vorrà permettere, nonostante ogni umiliazione e mortificazione che te ne potrà derivare e che dovrai ricevere come pegni del mio amore. Inoltre, ti dovrai comunicare tutti i primi venerdì del mese e, tutte le notti tra il giovedì e il venerdì, ti renderò partecipe di quella tristezza mortale che ho voluto provare nel giardino degli Ulivi. Quella tristezza ti porterà, senza che tu possa capirlo, a una specie di agonia più dura da sopportare che non la morte. E per accompagnarmi nell'umile preghiera che

allora, in mezzo a tutte le angosce, rivolsi al Padre mio, ti leverai tra le undici e la mezzanotte e ti prosternerai per un'ora con me»¹ (A. 57).

Nella terza rivelazione, che passa sotto il nome di grande rivelazione, ricevuta in un giorno di giugno dell'ottava del Corpus Domini del 1675, Gesù, scoprendo il suo Divin Cuore le disse: «Ecco questo Cuore che ha tanto amato gli uomini, che non si è mai risparmiato, fino a spossarsi e a consumarsi al fine di testimoniar loro il suo amore. Per riconoscenza ricevo dalla maggior parte degli uomini solo ingratitudini, irriverenze e sacrilegi, insieme alla freddezza e al disprezzo che mi usano in questo sacramento d'amore. Ma ciò che mi è ancora più doloroso è che, a trattarmi così, siano cuori che mi sono consacrati. Perciò ti chiedo che il primo venerdì dopo l'ottava del santo Sacramento sia dedicato a una festa particolare per onorare il mio Cuore. In quel giorno ti comunicherai e gli tributerai un'ammenda d'onore, per riparare le indegnità che ha ricevuto durante il periodo in cui è stato esposto sugli altari. Ti prometto pure che il mio Cuore si dilaterà e spargerà in abbondanza gli influssi del suo divino amore su quelli che gli tributeranno quest'onore e faranno sì che gli venga tributato» (A. 92).

Verso la santità e l'epilogo della vita terrena

Santa Margherita Maria dopo il 1675 continuò ad avere esperienze mistiche che la guideranno ad incarnare una amore eroico e la cui memoria è conservata nell'autobiografia. Negli ultimi numeri di essa (106-111) santa Margherita Maria descrive gli ultimi doni del Cuore di Gesù, quelli di farla partecipe più intimamente della sua passione. La sofferenza era sempre vissuta nella gioia e nella chiara consapevolezza della presenza del Signore.

Margherita Maria muore il 17 ottobre 1690 all'età di 43 anni.

¹ Da qui ha origine la pia pratica della "Ora santa".

Il 18 settembre 1864 il Papa Pio IX la proclama beata e il 13 maggio 1920 il Papa Benedetto XV la dichiara santa.

Flaviano Patrizi

AUTOBIOGRAFIA

1. Viva Gesù

Comincio questo scritto per obbedienza

È quindi per amore di Voi solo, o mio Dio, che mi sottometto a scrivere, al fine di obbedirvi, domandandovi perdono se ho opposto resistenza ai vostri voleri. Ma poiché solo Voi conoscete la grande ripugnanza che m'ispira, Voi solo potete darmi la forza di superarla, avendo io accolto questa obbedienza come un vostro cenno, come una punizione per l'eccesso di gioia e di zelo che mi ha guidata nel seguire la grande inclinazione da sempre avuta di seppellirmi in un eterno oblio delle creature viventi. D'improvviso, dopo avere ottenuto promesse da chi pensavo avrebbe potuto aiutarmi, e dopo avere distrutto quanto avevo scritto per obbedienza – o, meglio, la parte che me n'era stata lasciata –, ho ricevuto quest'ordine. O mio supremo bene, fate che io non scriva nulla se non per la vostra maggiore gloria e per la mia maggiore vergogna.

2. Orrore del peccato e voto di castità

Oh, mio unico amore, quanto vi sono grata per avermi protetta sin dalla prima gioventù, divenendo signora e padrona del mio cuore, pur sapendo che questo vi avrebbe opposto una strenua resistenza! Non appena ho appreso a conoscermi, Voi avete mostrato alla mia anima la bruttezza del peccato, così imprimendo un tale orrore nel mio cuore, che ogni minima macchia mi causava un tormento insopportabile; e per acquietare la vivacità della mia infanzia bastava che mi dicessero che offendeva Dio. Ciò mi fermava subito e mi faceva desistere da quanto avevo voglia di fare. E senza

sapere cosa volessero esattamente dire, mi sentivo di continuo forzata a pronunciare queste parole: «O mio Dio, vi consacro la mia purezza e vi faccio voto di perpetua castità». E una volta le pronunciai tra le due elevazioni della Santa Messa, che, come al solito, ascoltavo a ginocchia nude nonostante il freddo che poteva fare. Non capivo cosa avevo fatto né cosa voleva dire la parola «voto», tantomeno voto di castità; la mia vera inclinazione era nascondermi in un bosco e me lo impediva solo il timore di potervi incontrare degli uomini.

3. Protezione della Santa Vergine

La Santissima Vergine si è sempre presa gran cura di me, che ricorrevo a lei per ogni mio bisogno, e mi ha salvata dai più gravi pericoli. Non osavo rivolgermi al suo divino figliolo, ma sempre a lei, cui offrivo la mia piccola corona del rosario, inginocchiata per terra o prosternandomi fino a baciare la terra a ogni *Ave Maria*.

4. Morte del padre

Persi mio padre che ero molto giovane e, poiché ero la sua unica figlia e mia madre, assorbita dalla cura dei suoi figli, che erano cinque, era spesso assente, sono stata educata sino a circa Otto anni e mezzo da domestiche e contadini.

5. A pensione presso le Clarisse di Charolles. Prima Comunione

Mi misero a pensione in una casa religiosa, dove mi fecero comunicare che avevo circa nove anni, e questa comunione colmò di tanta amarezza tutti i piaceri e i divertimenti, che non potevo gustarne alcuno, sebbene mi premurassi di ricercarli. Ma proprio quando mi accingevo a goderne con le mie compagne, sentivo sempre qualcosa che me ne allontanava e mi

richiamava in un angolo nascosto, senza darmi tregua finché così non avessi fatto; e poi mi mettevo in preghiera, ma quasi sempre prosternata o con le ginocchia nude o genuflessa, ma sempre senza che mi si vedesse, ed era per me un tormento straordinario che mi trovassero in tale posizione. Avevo molta voglia di fare tutto quanto vedevo fare dalle religiose, le guardavo tutte come delle sante, pensando che, se fossi diventata monaca, sarei divenuta come loro; e da ciò mi nacque un desiderio talmente forte che vivevo solo per quello, sebbene non le trovassi così lontane dalle cose terrene come avrei voluto esserlo io. Non conoscendo altre religiose, pensai che dovevo restare con loro.

6. Una lunga malattia. Guarita dalla Santa Vergine

Ma caddi così terribilmente malata, che rimasi quattro anni senza poter camminare. Le ossa mi bucavano la pelle da ogni parte; per questo motivo restai solo due anni nel convento, senza che si riuscisse a trovare un rimedio ai miei mali, tranne quello di votarmi alla santa Vergine, promettendole che, se mi avesse guarita, sarei un giorno divenuta una delle sue figlie. Non appena ebbi pronunciato quel voto, ottenni la guarigione insieme alla protezione della Vergine santissima, la quale divenne talmente padrona del mio cuore, che, considerandomi sua, mi governava come se le fossi dedicata, rimproverandomi delle mie colpe e insegnandomi a fare la volontà del mio Dio. Una volta mi accadde che, essendomi seduta a dire il nostro rosario, Lei mi apparve e mi fece un rimprovero che non si è più cancellato dalla mia mente, sebbene all'epoca fossi ancora molto giovane: «Mi meraviglio, figlia mia, che tu mi serva con tale negligenza!». Queste parole lasciarono un'impressione così forte nella mia anima, che mi sono servite per tutta la vita.

7. La dissipazione

Avendo ritrovato la salute, pensai solo ad approfittare del piacere della mia libertà, senza darmi troppa cura di mantenere la promessa. Ma, mio Dio, non pensavo allora a quanto Voi mi avete fatto conoscere e sperimentare in seguito e cioè il vostro sacro Cuore, che mi ha partorito tanto dolorosamente sul Calvario; e la vita che mi avevate dato poteva solo nutrirsi del cibo della Croce, mio delizioso nutrimento. Ed ecco come: non appena cominciai ad assaporare la salute, mi avvicinai alla vanità e all'affetto delle persone, cullandomi all'idea che la tenerezza che mia madre e i miei fratelli avevano per me mi consentiva di godere delle mie piccole gioie e di dedicarmi ai divertimenti ogni volta che lo desideravo. Ma Voi, mio Dio, mi mostraste che mi ero allontanata dal mio interesse, assecondando la mia inclinazione che per natura tendeva al piacere, ma in realtà allontanandomi dai vostri disegni, che si rivelarono molto lontani dai miei.

8. Persecuzione domestica

Intanto mia madre s'era spogliata della sua autorità domestica per cederla ad altri, i quali se ne appropriarono in maniera tale, che lei e io ci ritrovammo nella peggiore servitù; non che voglia biasimare queste persone, né credere che fecero male a farmi soffrire. Il mio Dio non mi permetteva simili pensieri, lasciandomi solo considerare ogni cosa come uno strumento affinché si compisse la sua volontà. Entrambe non avevamo alcun potere in casa e non osavamo fare nulla senza permesso. Era una guerra continua, tutto era sotto chiave, al punto che molte volte non avevo di che vestirmi per andare alla santa Messa e dovevo farmi prestare cuffia e abiti. Così cominciai a sentirmi prigioniera e arrivai al punto di non poter fare nulla né uscire senza il consenso di tre persone. Da quel momento mi volsi a cercare ogni piacere e ogni consolazione nel santissimo Sacramento dell'altare. Ma trovandomi a vivere in un villaggio lontano dalla chiesa, potevo recarmici solo col consenso di quelle persone; e accadeva che, quando una consentiva, l'altra non era d'accordo; e spesso, allorché manifestavo il mio dolore con le

lacrime, mi rimproveravano che forse avevo dato appuntamento a qualche ragazzo e che soffrivo di non potermi recare per essere accarezzata e baciata, con la scusa della messa o della benedizione del santo Sacramento. Proprio a me che provavo orrore di tutto ciò, che mi sarei fatta fare a pezzi piuttosto che nutrire simili pensieri! Era in quei momenti che non sapevo dove rifugiarmi, a parte qualche recesso del giardino o della stalla o altri luoghi segreti, dove mi era possibile inginocchiarmi per aprire con le lacrime il mio cuore a Dio, grazie all'intercessione della santissima Vergine, mia madre putativa, cui mi affidavo totalmente; restavo così per giornate intere, senza bere né mangiare. Questo era normale e spesso la gente del villaggio, mossa a compassione, mi regalava verso sera un po' di latte o qualche frutto. Quando dovevo rientrare, ero così timorosa e impaurita, che mi pareva d'essere una povera criminale che avesse appena ricevuto la condanna; sarei stata più felice se fossi andata a mendicare il cibo, piuttosto che vivere in quel modo, anche perché non osavo sedermi a tavola. Infatti, sin dal momento in cui entravo in casa, ricominciava più forte la tiritera perché non mi ero occupata dei servizi domestici né di accudire i bambini di quelle benefattrici della mia anima; e senza che potessi dire una sola parola, mi mettevo al lavoro con i servi. Dopodiché trascorrevano le notti, così come le giornate, a versare lacrime, ai piedi del mio crocifisso, il quale mi mostrò, senza che io comprendessi nulla, che voleva divenire padrone del mio cuore e assimilarmi completamente alla sua vita di sofferenza. Per questo motivo voleva divenire il mio padrone, rendendosi presente alla mia anima per farmi agire come Lui aveva agito fra quei crudeli dolori, che mi mostrava di aver patito per amor mio.

9. Ecce homo, Amore per la sofferenza

Da quel momento la mia anima fu da Lui così penetrata, che desiderai che le mie pene non cessassero neppure per un istante. Perché da quel momento Lui era sempre presente, sotto forma di un crocifisso o dell'immagine dell'Ecce Homo che portava la sua croce; questo mi

pervadeva di una tale compassione e di un tale amore per le sofferenze, che tutti i miei dolori mi apparivano leggeri in confronto al desiderio che provavo di patirne per conformarmi al mio Gesù sofferente. E mi doleva se quelle mani, che talora si levavano per colpirmi, s'arrestavano senza aver scaricato su di me tutta la loro severità. Mi sentivo continuamente forzata a rendere ogni sorta di servizi a questi veri amici della mia anima, che si sarebbe di buon cuore sacrificata per loro, e non avevo piacere maggiore che far loro del bene e dire di loro tutto il bene possibile. Ma non ero io a fare tutto ciò che scrivo e che mio malgrado scriverò, perché era il mio sovrano Maestro, che si era impadronito della mia volontà e non mi permetteva alcuna protesta, sospiro o risentimento contro queste persone. Non mi consentiva neanche di soffrire perché non mi veniva usata compassione, dicendo che compassione non era stata usata nei suoi confronti e che Lui voleva che, qualora non fossi riuscita a impedire che me ne parlassero, dessi loro piena ragione e mi facessi carico di tutti i torti, dicendo, la qual cosa è verità, che i miei peccati meritavano ben di peggio.

10. Ripugnanza a scrivere la sua vita. Nostro Signore glielo impone e le spiega il perché

Ho dovuto farmi un'estrema violenza per scrivere questi fatti, che avrei voluto tenere accuratamente nascosti, evitando perfino di conservarne traccia nella mia memoria, così da lasciare ogni cosa in quella del mio buon Maestro, con cui mi sono lamentata per la grande ripugnanza che provo. È Lui si è fatto udire e mi ha detto: «Continua, figlia mia, continua, nonostante tutte le tue ripugnanze. È necessario che la mia volontà si compia». «Ma, Dio Mio, com'è possibile ricordarsi di quanto è avvenuto più di venticinque anni fa?». «Non sai forse che io sono l'eterna memoria del mio Padre celeste, che nulla mai dimentica e nella quale il passato e il futuro sono come il presente? Scrivi pure senza timore seguendo ciò che io ti detterò e ti prometto che ti ungerò della mia grazia, affinché io ne sia glorificato. In primo luogo, voglio questo da te per mostrarti come mi compiaccio di rendere inutili tutte le precauzioni che ti ho lasciato prendere per celare la

profusione di grazie con cui mi sono compiaciuto ad arricchire una creatura povera e meschina come te. Non dovrai mai dimenticare tali favori per rendermi continuamente azioni di grazia. In secondo luogo, per insegnarti che non devi mai appropriarti dei miei favori, né essere avara nel distribuirli agli altri, perché io mi sono voluto servire del tuo cuore come di un canale per diffonderli secondo i miei disegni tra le anime, molte delle quali, come in seguito ti mostrerò, saranno così sottratte all'abisso della perdizione. In terzo luogo, è per mostrare che io sono la Verità eterna, che non può mentire, fedele alle sue promesse, e che i favori che ti ho concesso possono affrontare ogni sorta di esame o prova». Dopo queste parole mi sono sentita così fortificata, che, nonostante il grande timore che questo scritto sia letto, mi sono risolta a proseguire a qualunque costo per compiere la volontà del mio Signore.

11. Malattia della madre

La più dura delle mie croci era non poter addolcire i tormenti di mia madre, che mi erano cento volte più difficili da sopportare dei miei, sebbene non le offrissi mai l'occasione di parlargliene, per paura di offendere Dio prendendo gusto a parlare delle nostre pene. Era durante le sue malattie che la mia sofferenza si faceva maggiore, perché lei, interamente affidata alle mie cure e ai miei servizi, soffriva molto; tanto più che ogni cosa era sotto chiave e mi toccava andar a elemosinare persino le uova e le altre cose necessarie a curare i malati. Questo non era un tormento lieve per il mio carattere timido, specie avendo a che fare con i contadini che mi intrattenevano più di quanto avessi voluto. Mia madre ebbe una mortale risipola alla testa, di grossezza, rossore e durezza spaventosi, e si limitarono a farla salassare da un chirurgo di campagna di passaggio, il quale mi disse che a meno di un miracolo non si sarebbe salvata. Senza che nessuno se ne dolesse, né provasse pena tranne me, che potevo solo ritirarmi nel mio consueto rifugio e rivolgermi alla santa Vergine e al mio sovrano Maestro, gli unici ai quali potevo svelare le angosce che mi attanagliavano, senza

doverne ricevere scherno, ingiurie o accuse. Mi recai dunque alla messa il giorno della circoncisione di Nostro Signore, per chiedergli di divenire lui stesso il medico e la cura per la mia povera madre e di mostrarmi quanto dovevo fare. Lui lo fece con tale misericordia che, non appena rientrata, trovai la guancia di mia madre aperta da una piaga grande come un palmo, che emanava un fetore intollerabile, e nessuno voleva avvicinarsi. Non avevo alcuna nozione su come curare le piaghe e non riuscivo a guardarle né a toccarle, prima di allora, e non disponevo di altro unguento che quello della divina provvidenza. Tagliavo tutti i giorni pezzi di carne marcia, ma provavo tale coraggio e fiducia nella bontà del mio Signore, che sentivo sempre presente, che alla fine, contro ogni previsione umana, mia madre guarì in capo a pochi giorni. Durante tutto il tempo della malattia, non mi coricai né dormii quasi per nulla; mangiavo pochissimo e digiunai per giorni interi. Ma il mio divino Maestro mi consolava e mi faceva sentire in perfetta conformità col suo santissimo volere e solo con Lui mi lascio andare, dicendogli: «O mio sovrano Maestro, se non lo voleste, tutto ciò non accadrebbe; ma io vi rendo grazie per averlo permesso alfine di rendermi simile a Voi».

12. Attrazione per la preghiera

E in tutto ciò mi sentivo profondamente attratta dalla preghiera e mi faceva soffrire molto il fatto di non sapere e non poter apprendere come si doveva pregare, non avendo mai avuto contatti con persone spirituali; non conoscevo altro che la parola «orazione», la quale rapiva il mio cuore. E mi rivolsi al mio sovrano Maestro, che mi spiegò come voleva che io pregassi; e ho pregato così per tutta la mia vita. Mi faceva prosternare umilmente davanti a Lui, per chiedergli perdono di tutte le offese che gli avevo fatto e poi, dopo averlo adorato, potevo offrirgli la mia preghiera, anche se non sapevo come proseguire. In seguito Lui stesso mi appariva nel mistero che voleva che io contemplassi, e prendeva fortemente possesso del mio spirito, tenendo la mia anima e tutte le mie forze fisse su di sé, al punto che non riuscivo più a distrarmi, perché il mio cuore si consumava nel desiderio di

amarlo e questo m'infondeva un desiderio insaziabile di comunione santa e di sofferenza. Non sapevo come fare. Avevo tempo solo durante la notte e ne approfittavo al massimo, ma, sebbene questa occupazione mi fosse piacevole oltre ogni dire, non la consideravo una preghiera ed ero sempre desiderosa di applicarmi; gli promisi che, se mi avesse insegnato a pregare, avrei passato il maggior tempo possibile pregando. Tuttavia, la sua bontà non mi faceva andare oltre quanto ho appena descritto ed ero disgustata dalle preghiere solo verbali, che non riuscivo a formulare al cospetto del santo Sacramento, di fronte al quale mi sentivo così presa, che non mi stancavo mai di contemplarlo.

13. Amore per il santo Sacramento e desiderio della Comunione

Avrei trascorso giorni e notti senza bere né mangiare, senza sapere cosa stessi facendo, a parte consumarmi alla presenza del santo Sacramento come un cero acceso, al fine di ricambiare il suo amore. Non riuscivo a rimanere in fondo alla chiesa e, per quanto imbarazzo provassi dentro me, mi avvicinavo il più possibile al santissimo Sacramento. Ritenevo felici e invidiavo solo quelle persone che potevano comunicarsi spesso e che erano libere di restare davanti al santissimo Sacramento, sebbene io impiegassi male il tempo che trascorrevi lì e credo che non facessi altro che disonorarlo. Cercavo di procurarmi il favore delle persone che ho menzionato prima, al fine di ottenere qualche momento da passare davanti al santo Sacramento. Accadeva che, in punizione dei miei peccati, non riuscivo a dormire la notte di Natale e il curato urlava durante la predica che chi non aveva dormito non doveva comunicarsi e io non osavo farlo. Così quel giorno di gioia era per me un giorno di lacrime, che erano il mio cibo e ogni mio diletto.

FINE ANTEPRIMA WEB

**PER RICHIEDERE L'EBOOK
IN FORMATO PDF
OTTIMIZZATO PER DISPOSITIVI DESKTOP E LAPTOP
CLICCA SUL LOGO**

